

# L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## La diserzione di Tiedge Spie a Bonn, sconvolti i «servizi» Due anni per ricostruirli

**Il ministro degli Interni rientra d'urgenza dalle ferie - Martedì si riunisce la Commissione parlamentare di controllo**

**Nostro servizio**  
BONN — In un clima di enorme tensione ieri a Bonn si è svolta una riunione straordinaria tra funzionari del ministero degli Interni e dei servizi segreti della Rft. All'ordine del giorno ovviamente l'esplosivo caso Tiedge, uno dei massimi dirigenti del controspionaggio tedesco-occidentale, riparatore nella Rdt. Il ministro degli Interni Friedrich Zimmermann (Csu) ha anticipato in grande fretta il suo rientro dalle ferie, dopo avere appreso la notizia «con la bava alla bocca per la rabbia», come ha testualmente dichiarato un suo collaboratore. È corsa voce di possibili dimissioni di Zimmermann. Ne parlava ieri il quotidiano «Bild», attribuendone la richiesta al suo collega degli Esteri, Hans Dietrich Genscher (Fdp). Quest'ultimo però ha fatto smentire in forma ufficiale quanto affermato dal giornale.

Intanto il segretario del gruppo Spd al Bundestag Vogel ha annunciato per martedì una riunione della Commissione parlamentare di controllo dei servizi segreti. Le critiche si dirigono sempre più sull'attuale presidente del Bundesnachrichtendienst (Bnd, servizio per la raccolta di informazioni all'estero), Herbert Hellenbroich, che fino al mese scorso presiedeva il «Verfassungsschutz» (servizio di informazioni per l'interno) con sede a Colonia, ove lavorava Hans Joachim Tiedge. Finché Hellenbroich era a Colonia, i debiti e le continue richieste di anticipi sullo stipendio da parte di Tiedge, erano state sottovalutate, e Tiedge era rimasto dov'era. Il successore di Hellenbroich, Holger Pfahls, ha subito avuto sospetti e preso dei provvedimenti. Il suo arrivo (Segue in ultima)

Karl Plamberg

## Gioco incrociato tra tanti «007»

**Dal nostro inviato**

BONN — Tra il 1979 e il 1984, centosessantatré agenti dell'Est sono stati condannati nella Rft. In quattordici mesi sono stati centosessantatré gli agenti occidentali condannati per spionaggio nella Rdt. Il traffico avviene nei due sensi.

È stato sempre così d'altronde, da quando i due Stati tedeschi esistono. E i motivi sono piuttosto banali: due paesi d'estrema frontiera fra i blocchi, l'uno e l'altro con un ruolo di primo piano dal punto di vista strategico, politico, economico ed industriale all'interno delle rispettive alleanze; tutti e due sedi di consistenti installazioni e distaccamenti militari delle superpotenze; separati da un confine artificioso che, per quanto umanamente doloroso e politicamente pesante sia stato e continui ad essere, è comunque da sempre il tratto più permeabile tra i due blocchi. Infine, nessuno può sottovalutare i condizionamenti psicologici, le infinite possibilità di pressione o di ricatto, che derivano dalla divisione di tante famiglie, né la difficoltà di controllare identità e intenzioni di tutti coloro che, giunti nella Rft dalla Rdt, sono accolti, per legge, come cittadini federali, o per conto di coloro che si muovono in senso inverso per visitare

parenti ecc. Gli episodi clamorosi, a partire dagli anni 50, non si contano. Quello che nel '74 costò la cancelleria a Willy Brandt, il caso Guillaume, segnò in qualche modo una svolta perché mise in evidenza gli aspetti direttamente destabilizzanti, forse al di là delle intenzioni, dello spionaggio — pur se qualcuno giustamente fa notare che Brandt forse non si sarebbe dimesso se non fosse stato già in difficoltà su altri terreni — ma non era, in sé, più grave di altri precedenti. Che per il «dopo» perché per gli arretrati si può anche pensare a soluzioni transitorie.

Perplesità, la posizione di Del Turco (che subito, l'altro giorno, era stata definita «lattaica», diplomatica e comunque non in grado di superare l'impasse nelle relazioni industriali) ha suscitato anche nella Cisl e nella Uil. Le agenzie di stampa scrivono che in casa Cisl c'è «scetticismo», «freddezza» anche se una «posizione ufficiale» è stata delegata alla direzione di segreteria, in programma già per la prossima settimana. Qualcosa di più però l'ha detta il segretario confederale Sante Bianchini: «Anche noi della Cisl

Stefano Bocconetti

(Segue in ultima)

## Occupazione, fisco, orari, salari: è aperta una battaglia decisiva

# Un autunno sociale di scontro Confindustria: i decimali mai

**Polemiche nel sindacato per la proposta di Del Turco - Lama: non possiamo modificare una posizione unitariamente da tutte le Confederazioni - Le dichiarazioni di esponenti Cisl e Uil - Annibaldi: bisogna abbassare ancora il costo del lavoro**

Domani riaprono le fabbriche e l'autunno sociale è ormai alle porte. Il sindacato si prepara ad un duro confronto col padronato. È uno scontro classico tra progresso e conservazione. La Confindustria rompe da destra con il quadro politico dei mesi precedenti. Non gli basta più una mediazione anche se sbilanciata dalla sua parte. Non vuole più la cosiddetta concertazione tra le parti sociali, e chiede al governo di operare come il suo «comitato di affari» su una linea thatcheriana. Ma il governo? Il governo di fronte a questa ridefini-

zione degli schieramenti e alla richiesta di un'esplicita politica di destra basata su un altro attacco al salario, è attraversato da un profondo contrasto interno, tende a traccieggiare. Ma più passa il tempo, più appare chiaro il suo vuoto drammatico sulla politica del lavoro e dell'occupazione. E le ipotesi del ministro del Tesoro Gorla sono del resto collaterali a quelle della Confindustria. Dopo le aspre polemiche dei mesi scorsi Cgil, Cisl e Uil hanno riannodati i fili del dialogo e attraverso un tenace lavoro di discussione e di ricerca sono pervenuti a punti di approdo unitari. Si va perciò all'autunno

sociale in condizioni migliori per affrontare la crisi di fiducia dei lavoratori. In questa situazione la piattaforma elaborata unitariamente ha un peso ed un valore notevole. Ecco le proposte per la scala mobile, l'orario di lavoro, l'occupazione, la politica fiscale. La piattaforma va ora alla consultazione dei lavoratori.

A PAG. 2 L'INTERVISTA DI BRUNO UGOLINI A FAUSTO BERTINOTTI

**ROMA** — L'estate «più breve» del sindacato è già finita. La piattaforma unitaria non ha neanche un mese e già stanno per riprendere le trattative. C'è un calendario fittissimo di incontri: col governo, con le imprese pubbliche, per finire con le piccole associazioni private. Manca, però, la riunione con la Confindustria. Né ci potrà essere: Lucchini si ostina a non voler pagare i decimali. Un rifiuto che isola la Confindustria ma che pone problemi anche al sindacato: ha senso un negoziato senza la più importante parte in causa? Come costringere? Come costringere? Una discussione ravvivata, l'altro giorno, dall'intervento di Ottaviano Del Turco che ha proposto di accantonare per ora la «questione decimali», discutere con gli industriali della nuova scala mobile e solo «dopo» riprendere il problema delle frazioni di punto non pagate. Ieri (dopo una nuova dichiarazione di Del Turco che insisteva sull'accantonamento del problema) anche se spiega: «Ovviamente l'accordo finale si fa solo se c'è l'accordo su tutto» c'è stata una precisazione di Luciano Lama. «L'idea espressa da Del Turco» ha detto «è personale, come ha tenuto a spiegare lo stesso segretario generale aggiunto della Cgil. Non credo che noi possiamo modificare una posizione che è stata assunta unitariamente con la Cisl e la Uil. In ogni caso per noi deve essere acquisito il fatto che i decimali dovranno essere pagati».



## Speronato da una nave nel Canale di Sicilia Rimorchiatore affonda Cinque marinai morti

**La tragedia all'alba a causa della foschia - Tre corpi recuperati**

AGRIGENTO — «La nave è sbucata dalla foschia e ci è venuta addosso. Niente segnali, nessun richiamo, niente di niente. Poi si sono fermati e ci hanno tirato su». Tutto qui il dramma del mare che è iniziato, ieri mattina all'alba, e si è concluso nel giro di pochi minuti, al largo di Capo San Marco, nel mare di Sicilia presso Sciacca. Il bilancio è ancora una volta angosciante: cinque marinai scomparsi e quasi sicuramente annegati nelle acque

calme, a «tavola», del mare di Sicilia. Il racconto di quanto era avvenuto, con poche frasi appunto, è stato fatto dal comandante Nicolò Speciale che si trovava con undici uomini a bordo del rimorchiatore «Agip Murex». L'unità investitrice, secondo le prime notizie, è il mercantile egiziano «Halnara» che ha riportato gravi danni alla prua. Lo scontro tra le due unità è avvenuto alle 6,30 precise. Per parlare dei morti si è usato il solito eufemismo: si è detto, ufficialmente, che «erano cinque dispersi». Sono il primo ufficiale del «Murex» Vincenzo Paoletti, di 34 anni; il fuochista Calogero Fiorino, di 29 anni, di Porto Empedocle; il primo macchinista Francesco Distivo, di 38 anni, di Sorrento; Michele Calò, di 33 anni, di Molletta e di Stefano Tommaso, di 54 anni, di Torre del Greco, 54 anni.

In serata, sono stati recuperati i tre corpi. (Segue in ultima)

## SUDAFRICA Arrestati 18 leader neri ma la Cee va a Pretoria

**La Comunità conferma la missione e chiede che i ministri incontrino Mandela**

Diciotto leader neri sono stati arrestati ieri in Sudafrica mentre nel paese era in corso la preparazione della grande manifestazione popolare indetta per mercoledì prossimo a Johannesburg per chiedere la liberazione di Nelson Mandela. Sempre ieri in una riunione a Lussemburgo la Cee ha confermato la sua missione a Pretoria. I tre ministri degli Esteri chiederanno di poter incontrare Nelson Mandela. Ma quest'ultima richiesta non serve

certo a cancellare il carattere ambiguo di una visita diplomatica priva di effetti concreti. Ha senso la missione a Pretoria? Antonio Fubini su «Rinascita» scrive che «avrebbe un senso se ci si presentasse con una retta posizione anti-apartheid, avanzando richieste e annunciando misure concrete e inequivocanti». Ma non sembra questo lo scopo della missione. NELLA FOTO: perquisizione ad un posto di blocco presso la città-ghetto di Alwal North. A PAG. 8

## Nell'interno

### «Nella mia diocesi non si deve discutere col Pci»

Il vescovo di Siena, Mario Jsmale Castellano, ha impedito la partecipazione di padre Bisceglie a un dibattito alla festa dei giovani comunisti: «Nella mia diocesi non si deve discutere con i comunisti». A PAG. 16

### A Zandvoort Prost può staccare Alboreto

Ferrari in difficoltà a Zandvoort per via delle sospensioni. Polemiche nel «team» italiano. Ieri pioggia sul circuito olandese. Oggi Piquet e Rosberg partono davanti a tutti. Prost può staccare Alboreto. TV: 14,40 su Raidue. NELLO SPORTELLO

### Il pianeta dove nevica all'insù

di R. ROVERSI

Laggiù, in fondo, una garitta militare in disuso sembra un piccolo monumento alla memoria. Akiba la guarda, e guarda la campagna circostante... A PAG. 7

# Venghino, alla magica fiera del cinema!

di EDOARDO SANGUINETI

Incominciamo dal cinema, che è ormai nonagenario (Lumière, 29 dicembre), come il fumetto. E si vede e si sente. Quando dico che si vede, non voglio automaticamente schierarmi dalla parte di coloro, e sono tanti, che tastandogli il polso e misurandogli la pressione, lo considerano spacciato. Voglio dire soltanto che si è già attraversato tutte le sue giuste fasi evolutive, del mito, del suono, del colore. Aristotele direbbe che ha dunque raggiunto la sua forma naturale. L'ha tanto raggiunta, da

averla superata. E l'ha tanto superata, da aver già generato un linguaggio ulteriore e un linguaggio superiori, in figura di manipolabile televisione. Chiunque sia più giovane di me, spiega già, giustamente, l'anatomia del cinema mediante l'anatomia della televisione. E se Godard, a me coetaneo, poteva ancora parlare della televisione come di una specie particolare e subordinata del sommo genere cinema, questo accadeva soltanto perché è un mio coetaneo, appunto. Oggi,

l'ordine dell'esperienza, rispecchiando normalmente l'ordine logico e la gerarchia comunicativa, rovescia l'ordine cronologico, e interpreta il cinema come una provincia periferica, appartata, e piuttosto costosa, del tanto più vasto e ricco e potente impero delle antenne e dei canali. Ad ogni modo, raddrizzando il tutto storicamente, e anche quelle non del tutto nuove, pensano il cinema, e lo vivono immediatamente, come una specie di scomodo e ingombrante audiovisivo dinosauro, arcaicamente barbaresco, non ancora addomesticato. Non ancora

elettrodomestico, insomma. E il cinema ritorna così, con involontario e fatale machiavellismo, ai propri principi. Appare, come deve necessariamente, un aggeggio puerilmente incantatorio, primitivamente giocattoloso, quasi una magica lanterna per adulti immaturi. Si ricerca, nell'utero benigno della sala buia, in iniziatica regressione, quello che ancora si ritrova, non di rado, nelle fiere, in mezzo alla selva delle giostre, quando si accede al Castello dei Fantasma, al Regno delle Fate, all'Albergo dei Mostri. Dopo una lunga e faticata marcia nel deserto dell'Estetica, tra filosofie del montag-

gio e sceneggiature di ferro, dopo essere salito sino al coro delle Muse, nel paradiso dell'Arte, sopra il nobile e mobile piano di studi delle Facoltà, il cinematografo sta recuperando il proprio statuto originario di spettacolaccio elementare, di attrazione da sagra, di effimero appuntamento di massa per giovani suburbani derelitti, sopra i quali, opportunamente canalicati, è lecito apertamente riversare, con ondate refrigeranti di effetti speciali, un'ipotizzante spazzatura di celluloidi. Siamo concreti e seri. Le luci rosse non furono e non sono quel grande problema di etica e di costume, e di or-

dinanze minaci, di cui si è pure tanto discusso, e un po' ancora si discute. Furono un vivace restauro di quel commercio di ombre peccaminose e di pornoapparenze tentatrici, che è proprio di una struttura ingenuamente fantasmatica, di ogni decente seduzione da saltimbanchismo viaggiante, da nomade esibizionismo, sublimata nel più ortodosso scopofillismo allucinatorio, da orgia immaginaria per poveri perversi evoluti. Ma il campionario fieristico è assortito quanto occorre, si sa. E da un horror trucido, per aspiranti succubi, si scende, (Segue in ultima)

## Il dibattito sulla politica del Pci

### Non basta dire fuoriuscita dal capitalismo

Le organizzazioni del movimento operaio, nella loro storia ormai lunga, hanno vissuto stagioni davvero difficili quando hanno soltanto enunciato obiettivi finali senza riempirli delle concretezze della società in cui operavano. Mi pare questo il genere di «trappola» in cui il compagno Cossutta rimane imprigionato nel suo dibattito pregressuale (Unità, 21 agosto). Un tema certo di grande rilievo, come quello del superamento del capitalismo, viene così banalizzato («Nessuno può pensare di raggiungerlo se non attraverso un processo») e reso ripetitivo (Un obiettivo che deve, costituire un punto di orientamento... per ognuna delle scelte da compiere). Ogni scelta, o il suo rovescio, si giustifica con l'obiettivo della «fuoriuscita». Questo sì che l'abbiamo già visto, purtroppo.

Ma si può andare ancora più lontano impostando così il problema. Cossutta nel distinguere vari modi di intendere oggi la nostra lotta, non la come vi sia chi si ferma alla richiesta di democrazia dentro il sistema capitalistico e chi «pur lottando, per difendere la democrazia... non rinuncia a chiedere il superamento del capitalismo». Francamente colpisce una semplificazione così totale, quando intere generazioni di comunisti sono state «allevate» ad intendere come non scindibile il nesso tra democrazia e socialismo. Proprio perché vogliamo che i contenuti di democrazia siano veri e reali in ogni fase di quel processo.

Altrimenti, di equivoco in equivoco, corriamo il rischio di rimanere senza più bussola politica e finire come Guido Carandini, che dopo un'allusione di parole e di critiche non certo nominalistiche, termina un suo saggio pubblicato su «Repubblica» invitando il Partito comunista a chiamarsi «Partito democratico del lavoro», che non mi pare proprio un toccasana, anche se fa tanto fino, pulito, quasi svizzero. Si ha però l'impressione che la forzatura del compagno Cossutta sia dovuta al voler sottolineare che alcuni compagni «tra i più autorevoli» hanno sostenuto la rinuncia a lottare per quegli obiettivi. Bisognerebbe, se per caso fosse così, evitare generalizzazioni fuorvianti.

Per tornare al tema vero credo per noi un dato fermo debba essere la consapevolezza della storicità del modo di produrre senza più bussola e quindi la possibilità del suo superamento. Il movimento operaio che organizza la consapevolezza di questa possibilità non può fare a meno — pena la sua stessa capacità di azione e di iniziativa — della conoscenza interna del sistema produttivo, così come si rileva nella varietà delle sue manifestazioni.

È su questo terreno della conoscenza che oggi occorre fare salti di qualità, e forse anche di quantità, per sapere meglio dove andare. Nel decennio che ci sta alle spalle (certo grande per il Pci, per l'autorevolezza acquisita della sua voce, altrimenti non si capirebbe come mai ci viene dedicato tanto piombo giornalistico e anche tanto fiele) se abbiamo commesso un errore rilevante per me sta proprio nell'aver guardato di più alla politica nelle sue forme esterne e perciò riduttive, che non al mutamenti di fondo dei rapporti reali nella società.

Ci sentivamo tanto forti elettoralmente e come presenza nel Paese che rinevavamo essenzialmente misure il clima politico, o come qualcuno diceva la nostra egemonia, dai rapporti che eravamo capaci di instaurare. Paolo Cantelli Segretario Federazione Pci Firenze (Segue in ultima)

**Un inserto sulla Biennale di Venezia**  
NELLE PAGINE CENTRALI